

CHIESA DI TORINO
E NUOVO RICORSO

"Sea Watch", Nosiglia offre accoglienza ai 42

Scavo a pagina 10



«Pronti ad accoglierli»

*Caso Sea Watch, scende in campo la diocesi di Torino. Nosiglia: siamo disponibili
Appendino: appello che scuote le coscienze. Il "no" di Salvini: date soldi agli italiani*

NELLO SCAVO

Ameno che non si decida per uno sbarco immediato, potrebbe essere la Corte europea dei diritti dell'uomo a dare indicazioni sulla Sea Watch, da quasi due settimane bloccata al largo di Lampedusa con 42 persone a bordo.

Da Strasburgo hanno fatto sapere di avere ricevuto una richiesta di «misure provvisorie» da parte della Sea Watch 3 per chiedere all'Italia di consentire lo sbarco. La Corte ha rivolto una serie di domande sia all'Ong che al governo. La Corte in base ai suoi regolamenti può chiedere all'Italia di adottare quelle che vengono definite «misure urgenti» e che «servono ad impedire serie e irrimediabili violazioni dei diritti umani».

Intanto «la diocesi di Torino è disponibile ad accogliere senza oneri per lo Stato i migranti della Sea Watch». Così l'arcivescovo Cesare Nosiglia, al termine della messa per San Giovanni, patrono della città. Un appello con il quale la Chiesa torinese spera di sbloccare definitivamente una situazione

divenuta insostenibile per le 42 persone rimaste a bordo e che si trovano in mare quasi da due settimane. «Rivolgo una preghiera speciale a San Giovanni, che ha sempre difeso i poveri – ha aggiunto Nosiglia –. Chiedo a lui di dare una mano per risolvere il problema che stanno vivendo le persone a bordo della Sea Watch. Per essere concreti, la Chiesa di Torino è disponibile ad accogliere questi fratelli e sorelle». Non solo. «Desidero esprimere la mia solidarietà – ha sottolineato l'arcivescovo – a quanti in Italia, e anche nella nostra città, stanno dimostrando pacificamente per richiamare l'attenzione sulla situazione di grave e ingiusta sofferenza in cui si trovano 42 persone sulla nave Sea Watch». «Un appello molto significativo, modo anche per scuotere le coscienze di tutti», ha commentato la sindaca, Chiara Appendino, mostrando di approvarne il contenuto. L'arcivescovo ha precisato che vi è «un numero abbastanza elevato di famiglie disponibili ad accogliere i migranti e questa è una particolarità specifica della nostra città». Basta solo che arrivi l'ok

«e li andiamo a prendere e li portiamo qui. Ovviamente – conclude – se il governo e il ministro sono d'accordo». Ma Matteo Salvini dice di no. «Caro Vescovo, penso che Lei potrà destinare i soldi della Diocesi per aiutare 43 Italiani in difficoltà. Per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi», risponde il vicepremier, naturalmente via social. Ma sempre sui profili web del capo leghista non c'è traccia di notizie che invece raccontano come i tweet non siano in grado di fermare gli scafisti. L'ultimo episodio è di ieri: 59 migranti davanti alle coste di Sovereto, fra Capo Rizzuto e Le Castella, in provincia di Crotona.

A ribadire la posizione della Chiesa, sono arrivate anche le parole del cardinale Francesco Montenegro. «Con queste vicende abbiamo avuto la prova di cosa è l'Europa. L'Europa non esiste. Se serve solo come banca è una cosa. Se invece deve unire delle nazioni allora può dichiarare fallimento, perché non sta affrontando i problemi – ha detto l'arcivescovo di Agrigento al Sir –. Se ognuno pensa per sé perché

insistono tanto sull'Europa unita? La somma di tutti egoismi non fa mai una comunità». E il caso Sea Watch ne è la riprova: «Farli sbarcare a Lampedusa sarebbe la cosa più logica. L'Europa è così grande, non credo così poca gente possa mettere in crisi un continente. Saperli ripartire, magari non tutti vogliono stare in Italia – spiega il porporato – perché hanno parenti altrove. È possibile che non ci si riesce ad organizzare? Oramai il tema immigrazione è diventato un modo per non parlare di altri problemi. Ma questo non è costruire il futuro. Il paradossale è che, in questo caso, stiamo parlando di 42 persone a fronte di 500 milioni di abitanti. Invece si usa sempre il termine invasione». Quanto alle leggi contro le Ong, come il decreto sicurezza bis, secondo il cardinale queste mostrano la cattiva coscienza di chi le vara. «Poi ci sarà il decreto ter e quater... faremo una somma di decreti, tutte forme più o meno pulite. Sono leggi che dicono: qui non devi mettere piede. Quando diciamo "aiutiamoli nella loro terra" chiediamoci cosa ha fatto l'Occidente per aiutarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IN MARE

Il segnale della Chiesa al governo: nessun onere per lo Stato. Intanto l'organizzazione non governativa si è rivolta alla Corte di Strasburgo per sollecitare Roma ad accordare l'ingresso in porto



La nave della Ong tedesca Sea Watch / Ansa

IL FATTO

Bloccati al largo da 12 giorni

Da tredici giorni sono bloccati a circa 15 miglia al largo di Lampedusa, al confine con le acque territoriali libiche. Oggi sono in 42 i profughi a bordo della Sea Watch 3, ferma per il divieto imposto dalle autorità italiane. Si tratta di naufraghi recuperati dalla Ong tedesca in alto mare: navigavano in piccole imbarcazioni in balia delle onde. Tra i migranti vi sono tre minori non accompagnati, uno di 12 anni.

